

Giuseppe Bovini

DUE SARCOFAGI PALEOCRISTIANI INEDITI RIMINESI

Oggetto di questa mia comunicazione è la semplice presentazione di due sarcofagi paleocristiani riminesi che praticamente, sino ad ora, sono rimasti inediti. Di questi uno è del tutto integro, mentre dell'altro oggi non resta purtroppo che qualche piccolo frammento.

Il primo sarcofago di cui intendo parlare è ricordato, ma non descritto, nella memoria a stampa, apparsa a Rimini nel 1884 senza l'indicazione del nome dell'autore (ma certamente dovuta a G. Niccolini — come ho potuto ricavare da una copia di essa con dedica autografa), intitolata *Il Palazzo Sartoni, già S. Gaudenzo*.¹ Questo sarcofago un tempo si trovava appunto nel seminterrato del Palazzo Sartoni di Rimini sulla Via Flaminia, là dove, sino alla fine del sec. XVIII, sorgeva la chiesa di S. Gaudenzo. Attualmente esso è conservato in un deposito del Museo civico e più precisamente nel cortile del Palazzo degli Agostiniani (Via Cairoli, n. 40). La cassa, che è di marmo bianco, misura m. 2,12 di larghezza e m. 0,72 d'altezza. Il suo coperchio, a duplice spiovente, è fornito di acroteri angolari di forma larga e bassa (fig. 1).

Il fianco destro — il solo che oggi è possibile vedere, essendo l'altro addossato ad una parete — ha fondo grezzo, su cui spicca, con rilievo abbastanza accentuato, una croce.

¹ *Il Palazzo Sartoni, già S. Gaudenzo; Memoria*, Rimini 1884, pp. 19. A p. 15 l'autore ricorda appena «una cripta con alcuni sarcofagi», ma di essi non dà la minima descrizione. Cfr. anche G. A. MANSUELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, foglio 101 (Rimini), Firenze 1949, p. 37.

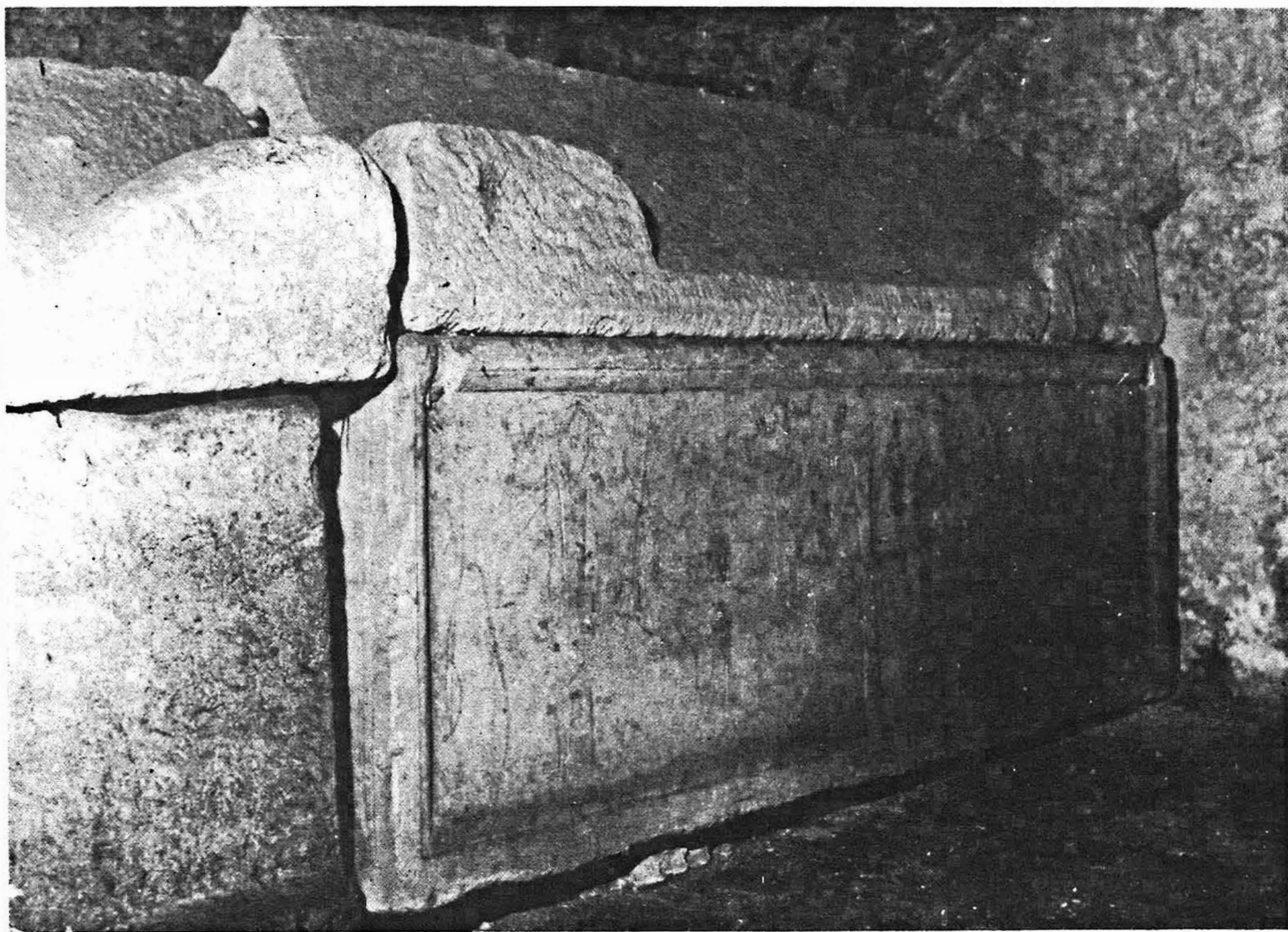


FIG. 1 - Rimini, Cortile del Palazzo degli Agostiniani: sarcofago paleocristiano.

La fronte del sarcofago è levigata e delimitata da una semplice incorniciatura aggettante. Entro il suo largo specchio campeggiano tre grandi croci latine dalle estremità dei bracci leggermente espanse. Queste croci non sono a rilievo, bensì ottenute mediante l'incisione dei loro contorni: ora di quella a destra è solo visibile il profilo del braccio inferiore. La forma delle croci corrisponde esattamente a quella di alcune croci che adornano tre sarcofagi della non lontana Ravenna. Il primo di questi — assegnato dal De Francovich² a circa il 460-470 — si trova ora nel prato di S. Vitale (Inv. n. 369 ex 514): è quello che sulla fronte presenta due agnelli rivolti verso una corona mediana contenente il *chrismon*. Sul suo lato posteriore domina, proprio al centro, una croce del tipo di quelle riminesi.³ Il secondo sar-

² G. DE FRANCOVICH, *Studi sulla scultura ravennate* in «Felix Ravenna» 70 (1959), p. 47.

³ M. BUCCI in G. VALENTI ZUCCHINI - M. BUCCI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*. II, Roma 1968, fig. 25 d.

cofago ravennate — attribuito dal De Francovich⁴ all'inizio del VI secolo e dalla Bucci⁵ alla prima metà dello stesso secolo — si trova anch'esso nel prato di S. Vitale e fu riutilizzato dalla famiglia Cavalli: qui le croci occupano i due pannelli estremi che affiancano lo spazio mediano, evidentemente destinato all'iscrizione. Il terzo sarcofago — datato dalla Bucci⁶ alla metà del VI sec. — è nell'ardica della chiesa di S. Vitale: la fronte, circondata da una cornice, è a pannello unico ed al suo centro campeggia una sola croce.

Tenendo presente che le proporzioni fra lunghezza ed altezza del sarcofago riminese (m. 2,12 x 0,72) sono quasi uguali a quelle del sarcofago ravennate nell'ardica di S. Vitale (m. 2,11 x 0,77) e che, fra l'altro, ambedue le loro fronti sono circondate da uno stesso tipo di cornice modanata, considerando altresì che la forma allungata degli acroteri del coperchio del sarcofago di Rimini è strutturalmente assai vicina a quella degli acroteri del coperchio del sarcofago Cavalli, riterrei di poter proporre per il sarcofago dell'ex-Palazzo Sartoni la datazione alla prima metà del VI secolo.

* * *

Il secondo sarcofago riminese oggetto di questo esame si trovava un tempo nell'antica sede del vescovato, come è attestato da una vecchia fotografia: da essa risulta che la cassa dell'urna era pressoché integra, ma priva del suo coperchio (fig. 2).

Questo sarcofago purtroppo è andato infranto (in un tempo che non sono riuscito a stabilire), sicché fu ridotto a semplice lastra, la quale, per di più, sembra che sia stata deliberatamente spezzata, tanto che oggi — secondo una cortese informazione della Dr. Tripponi, Conservatrice del locale Museo Civico — giace in frammenti, e solo nella sua parte inferiore, in un ambiente del Castello.

⁴ G. DE FRANCOVICH, art. cit., p. 113, fig. 91.

⁵ M. BUCCI in G. VALENTI ZUCCHINI - M. BUCCI, op. cit., p. 50, n. 39.

⁶ M. BUCCI in G. VALENTI ZUCCHINI - M. BUCCI, op. cit., p. 52, n. 43.

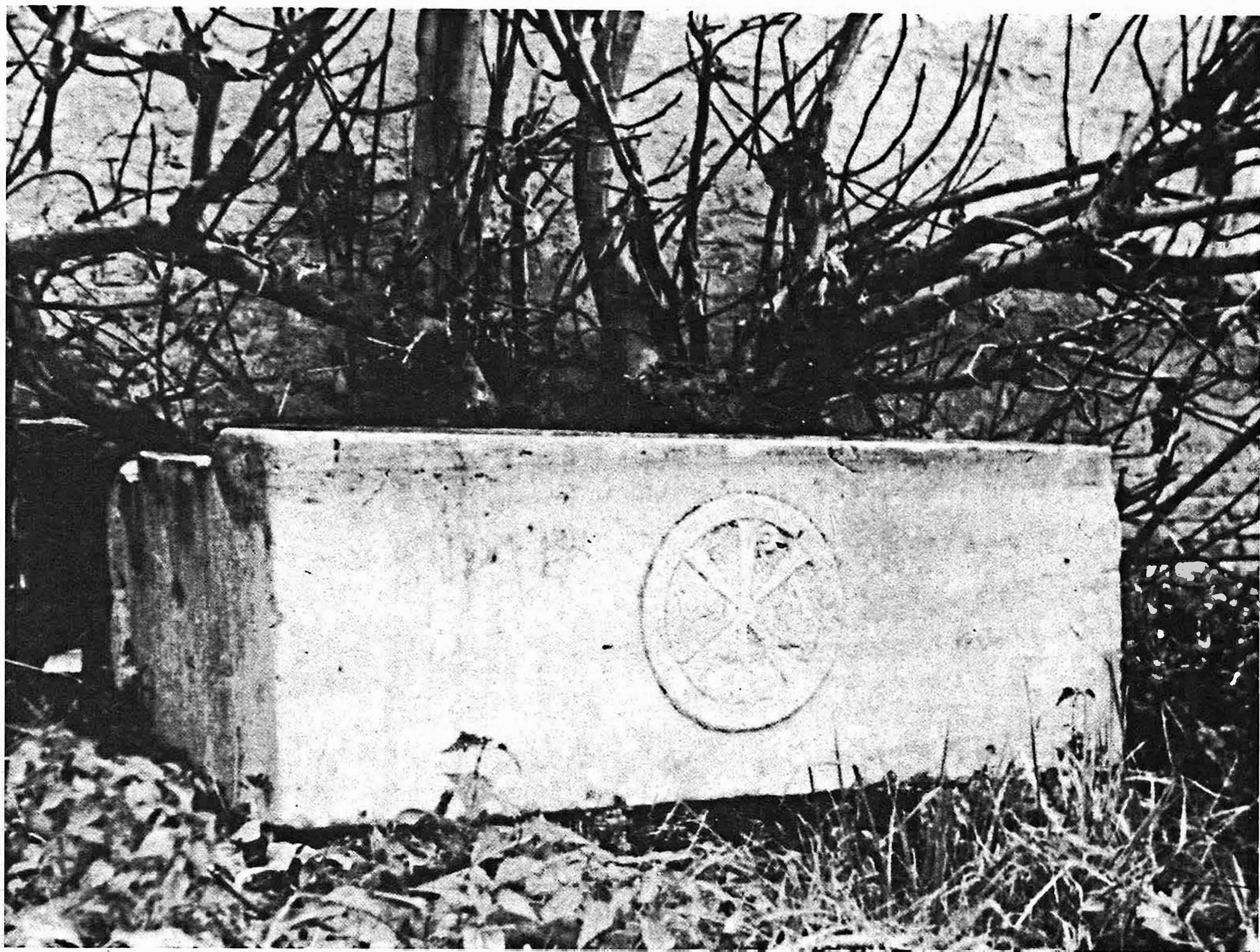


FIG. 2 - Rimini: cassa di sarcofago già conservata nell'antica sede del Vescovado.

La fronte dell'urna (fig. 3), del tutto liscia, ossia priva d'una qualsiasi incorniciatura o modanatura, presentava al centro un medaglione circolare, delimitato da due solchi, entro cui campeggiava un *chrismon* affiancato dalle lettere apocalittiche A e Ω. Caratteristica singolare di questo *chrismon* era quella di presentare i bracci delle lettere X e P in forma di triangoli fortemente allungati, i cui vertici convergevano verso un tondino mediano: le estremità di questi bracci erano perciò alquanto più larghe e, per di più, leggermente lunate. Negli spazi laterali lasciati liberi dalla lettera X si trovano le lettere A ed Ω che però comparivano qui nella posizione invertita, essendo l'Ω a sinistra e l'A a destra. Si tratta tuttavia d'una posizione che non è eccezionale, dato che la si riscontra in diversi casi, come, p. es., in un rilievo siriano di Moudjeleia,⁷ ed in qualche sarcofago del-

⁷ DE VOGUÉ, *Syrie centrale*, tav. 42, n. 6; DACL, 3^e, col. 1502, fig. 2843.

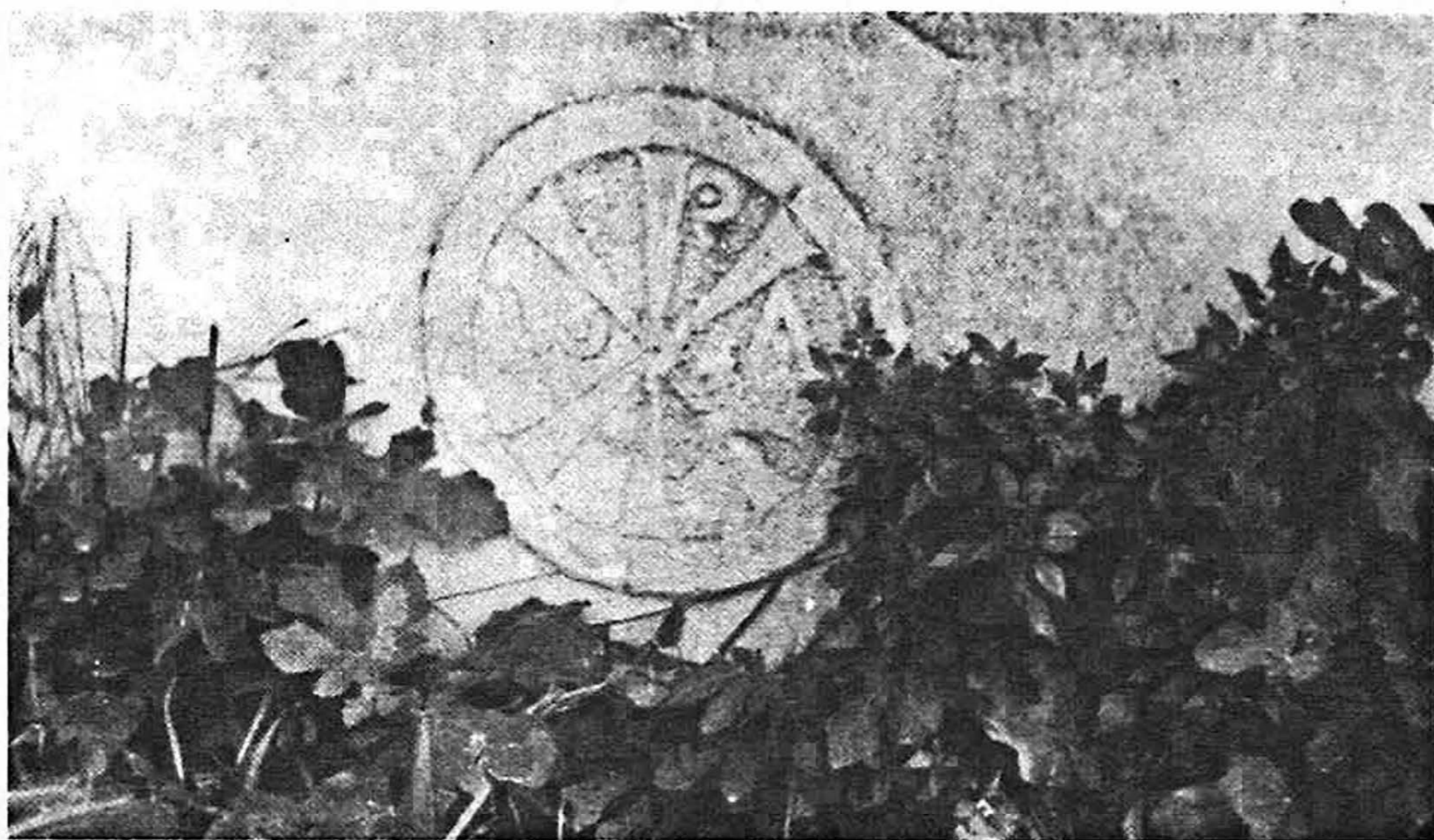


FIG. 3 - Rimini: particolare della fronte del sarcofago già nel giardino del Vescovado.

l'Aquitania, come è il caso di uno che si conserva nella cripta della Cattedrale di Auch,⁸ nonché in qualche epigrafe. C'è chi ha pensato che quest'inversione non sia altro che il frutto dell'ignoranza degli scultori o dei lapicidi, per i quali le due lettere apocalittiche non avrebbero rappresentato altro che semplici motivi decorativi e pertanto che potessero essere indifferentemente scambiabili.

Nel sarcofago riminese le due lettere Ω ed A, al pari di quelle costituenti il *chrismon*, non hanno alcun oggetto o rilievo, ma, allo stesso modo del medaglione o disco entro cui campeggiano, sono del tutto piatte: esse spiccano però chiaramente sul fondo, anche se questo è stato lasciato grezzo.

Le estremità leggermente lunate dei bracci del *chrismon* si ritrovano in alcuni rilievi siriaci, come, p. es., in uno di El-Barah,⁹ nonché nel famoso piatto argenteo trovato nel 1912 in Ucraina ed ora all'Ermitage di Leningrado,¹⁰ che fu fatto eseguire, come testimonia l'iscrizione latina che lo circonda, dal vescovo Paternus, il quale visse al tempo dell'imperatore Anastasio (491-518).

Tenuta presente l'estrema piattezza del monogramma e la forma dei suoi bracci, che hanno una profilatura assai più accentuatamente triangolare che non quella che si riscontra nel piatto del vescovo Paternus, considerata la leggera incurvatura

⁸ D. FOSSARD, *La chronologie des sarcophages d'Aquitaine*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie chrétienne (Aix-en-Provence 13-19 Sept. 1954)*, Città del Vaticano-Paris 1957, p. 322, fig. 3.

⁹ DE VOGUE, op. cit., tav. 49, n. 3; DACL, 3¹, col. 1502, fig. 2844.

¹⁰ A. B. BANK, *Byzantine Art in the Collections of the URSS*, Leningrad-Moskva 1966, fig. 71.

che si riscontra all'estremità dei bracci del monogramma, la quale trova uno stringente confronto con quella delle croci incise su un piatto argenteo trovato presso Latakia in Siria ed ora nella Collezione Mallon di New York, assegnato dalla Cruikshank Dodd¹¹ al tempo di Giustino II (565-578), e su un altro piatto argenteo rinvenuto esso pure in Siria a Stuma presso Riha (ora nei Musei Archeologici di Istanbul, n. di inv. 3761), attribuito dalla Cruikshank Dodd¹² al tempo del regno di Tiberio II (578-582), proporrei come datazione della cassa del sarcofago riminese già nell'antica sede del vescovato, la fine del VI o l'inizio del VII secolo, tanto più che ancora proprio in questo periodo alcune monete dell'imperatore Maurizio Tiberio (582-602) presentano sul rovescio il *chrismon* affiancato dall'A e dall'Ω.¹³

¹¹ E. CRUIKSHANK DODD, *Byzantine Silver Stamps*, Washington 1961, p. 104, n. 25.

¹² Ibid., p. 114, n. 29.

¹³ DACL, 3^a, col. 1515, fig. 2864.